

# Libertà

di fr. FRANCESCO DILEO OFM Cap.

**E**terminato, anche se non per tutti, il tempo delle vacanze che speravamo potesse coincidere con l'inizio di un processo di ritorno alla normalità, purtroppo rallentato da tre fattori: la disponibilità delle dosi di vaccino, la volontà di accettare di sottoporsi alla profilassi e la contagiosità della cosiddetta "variante delta" del coronavirus. Se, come è auspicabile, tutti faremo la nostra parte nell'incipiente autunno e nel seguente inverno, secondo la previsione del virologo statunitense Antony Fauci potremo tornare a respirare già nella prossima primavera il profumo di quella libertà che, nelle giornate estive appena trascorse, è coinciso con quello della salsedine marina o con quello dell'erba bagnata dalla rugiada mattutina nel sottobosco.

È sempre più evidente, tra la gente, un'irrefrenabile e diffusa voglia di tornare "alla vita di prima", a quella vita che per un anno e mezzo ci è stata negata con costrizioni, imposte dalla prudenza prima che dalle norme, ma che abbiamo percepito come limitazioni alla nostra libertà. Ma quanti, proprio perché ne siamo stati privati, hanno riflettuto o stan-

no riflettendo sul valore e sul reale significato della libertà? Mi hanno raccontato che a fine giugno è stato messo in scena un originale spettacolo, costituito da una serie di monologhi, scritti e interpretati da giovani allievi di un laboratorio teatrale. Era ambientato in una "casa di rieducazione" e uno dei "reclusi", ormai prossimo a varcare le limitanti cancellate, rivolgendosi a coloro che erano dall'altra parte, nel mondo "libero", con amarezza mista a ironia, garantiva: «Studierò, consegnerò una laurea, mi fiderò e sceglierò una ragazza di buona famiglia, troverò un lavoro ben remunerato, andrò nei ristoranti più rinomati e sceglierò il vino della migliore annata... farò come volete voi!».

Quel giovane, evidentemente, forse nella stretta cornice della pandemia, era riuscito a riflettere sul reale significato della libertà e si era reso conto di come, spesso, senza riflettere e senza accorgercene, diventiamo schiavi di quelle convenzioni che ci vengono imposte dal pensiero dominante e che, a nostra insaputa, diventano più rigide delle sbarre di un centro di reclusione e più coercitive delle norme sanitarie per difenderci e per difendere

gli altri da un virus impietoso. Anche da questo rischio dobbiamo difenderci, laici ed ecclesiastici: dal rischio di immolare la nostra capacità razionale, il nostro spirito critico, persino la nostra identità, scelta e accettata, sull'ara pagana del consenso sociale. Talvolta a farci tacere non è l'incapacità di pensare con la nostra testa, ma la paura di rimanere isolati, di essere considerati retrogradi o integralisti, "fuori dal coro".

Ci sta capitando nuovamente anche negli ultimi tempi, in cui molti scelgono di far finta di niente, mentre il Parlamento, in nome di una presunta laicità dello Stato, si pone l'obiettivo di approvare un disegno di legge che, per blindare la libertà di alcuni, potrebbe stabilire la soppressione della libertà di altri.

Quanto siamo lontani, noi cristiani, dalla coerenza e dal coraggio dei martiri! E quanto sono lontani i sedicenti laici dal reale concetto di libertà! La storia ci ha insegnato che, se dovesse passare il criterio del pensiero unico, questo potrebbe diventare una clava che, al mutare del vento, può finire per colpire anche chi l'ha costruita. ■

© Riproduzione Riservata

